

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 1 · MARZO 2014

Alle radici della crescita

ALL'INTERNO



ORIZZONTI

Elogio
della tenerezza



ADOZIONI

Origini
e identità

Trimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Elena D'Eredità, Catia Mallamaci, Marco Manenti, Paola Marozzi Bonzi, Gabriela Moschioni, Nonna Laura, Chiara Righetti, Beppe Sivelli, Luisa Solero

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Sped. in abb. post. art. 2 comma
20/C legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti · Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
È risorto <i>Da "La Pasqua" di Primo Mazzolari</i>	5
Quando Francesco prega <i>Nonna Laura</i>	6
La forza contadina <i>Catia Mallamaci</i>	8
Giovani di oggi <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	9
Quando i no aiutano a crescere <i>Paola Marozzi Bonzi</i>	10
Se Laura fosse stata... la moglie di Petrarca <i>Gabriela Moschioni</i>	15
Elogio della tenerezza <i>Beppe Sivelli</i>	18
Bambini grandicelli in adozione <i>Chiara Righetti</i>	20
Senza origini non c'è identità <i>Luisa Solero</i>	23
Associazione Hogar: Festeggiamo insieme l'essere famiglia	26
Una giornata insieme a Suor Maddalena <i>Marco Manenti</i>	27
Appuntamenti: corsi e gruppi	30

Editoriale

L'EMERGENZA EDUCAZIONE

La domanda delle famiglie e delle persone in difficoltà di relazione al Consultorio familiare e ai servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa ci chiede spesso risposte urgenti valide a sanare l'emergenza.

Se non si è attenti a cogliere la radice del disagio, a leggere le cause che lo producono e a proporre progetti costruttivi, si corre però il rischio di cristallizzare le condizioni di crisi e di indurre bisogni di dipendenza. Niente di nuovo se fin dal 1945 il nostro fondatore don Paolo Liggeri e i suoi collaboratori, alla prima esperienza consultoriale, erano stati invasi da richieste di aiuto con sofferenze al limite della tolleranza e condizioni di crisi a lungo radicate e non facilmente modificabili. La riflessione sulle domande affrontate ha reso evidente la necessità di elaborare progetti educativi, di lavorare sulla prevenzione per maturare condizioni di benessere e costruire identità adulte capaci di relazione e di rispetto dell'identità degli altri. Percorsi impegnativi, accompagnati da operatori ricchi di

umanità e di competenza professionale qualificata. A distanza di parecchi decenni la domanda che denuncia il disagio della famiglia va intercettata nella precarietà dei legami, nella frammentarietà delle relazioni e nell'incapacità di far fronte alla cura che è richiesta.

Una domanda che, quando emerge, evidenzia disorientamento e sfiducia per la complessità della realtà nella quale la famiglia vive. La domanda più rilevante è quella dei genitori, spesso diventati tali quasi per caso, senza consapevolezza del costo che richiede il figlio, oppure con il desiderio del figlio ma impauriti di fronte alle inquietudini dei piccoli, alle trasgressioni degli adolescenti, all'inerzia dei giovani, dentro una società che spesso considera la famiglia un retaggio del passato, che enfatizza la relazione tra le persone senza facilitarne i percorsi e riconoscerla con leggi appropriate. E allora quale la risposta del Consultorio alle domande rivolte nei momenti di confusione e di crisi e intercettate



nel disagio diffuso e nella sofferenza dilagante? Non bastano gli interventi qualificati professionalmente tali da rispondere alle domande individuali urgenti. Occorre avere uno sguardo più ampio teso a ricomprendere il senso della famiglia, a cercare collaborazioni e alleanze tra quanti hanno a cuore il bene delle future generazioni, nella consapevolezza che l'emergenza educativa coinvolge tutti nella corresponsabilità: primi tra tutti i genitori. Per questo il Consultorio familiare, che un tempo si è aperto alla prevenzione e alla promozione dei valori della famiglia, continua ora a condividere l'impegno per l'emergenza educativa con la famiglia, la scuola, le aggregazioni giovanili, la rete del territorio, per promuovere una cultura nuova e solida della famiglia. Questo ci impegna ad usare gli strumenti che ci sono propri, a diventare propositivi, a dotarci di uno sguardo educativo che ci aiuti a superare il clima di pessimismo nel quale si rischia di lasciarsi

SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____
 nato a _____ il _____
 Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____
 Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____
 Professione _____ Titolo di studio _____
 Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi
 Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

coinvolgere per assumere una prospettiva di fiducia e di promozione delle potenzialità di cui ognuno è portatore, a partire dai giovani. Il rispetto di tutte le scelte e l'accettazione di un sereno pluralismo non ci esime dal riconoscere che alcune teorie che vanno conquistando spazio oggi, come quelle del "gender" rispetto ad una polarità maschio/femmina, risolte con una scelta soggettiva fino a giungere a una genitorialità indefinita genitore 1, genitore 2, non creano identità sicure. L'accettazione della differenza è

fondamentale per identificare l'umano e la differenza sessuale come quella generazionale consente la possibilità di essere padre e madre, figlio e figlia. È anche a questa chiarezza che ci stimola l'emergenza educazione. Vi offriamo nelle pagine de La Casa, senza la pretesa di una loro sistematicità, la narrazione delle nostre riflessioni e delle nostre esperienze educative: il calendario delle proposte, i progetti per la prevenzione dell'abbandono minorile nei Paesi di adozione

che realizziamo con la collaborazione di tutti i nostri amici, a partire dai coniugi che sono diventati genitori attraverso l'avventura dell'adozione uniti nell'associazione Hogar onlus. La Pasqua del Signore rinnovi la nostra speranza, ridoni forza ed energie alla comune passione educativa per il futuro della famiglia, ci renda capaci di collaborare, forti della memoria del passato, alla costruzione di un futuro migliore. A tutti gli amici, buona Pasqua!

Alice Calori



TRATTO DA "LA PASQUA" DI PRIMO MAZZOLARI

Ogni cosa che muore, come ogni cosa che incomincia a vivere nella morte, è un aspetto della Pasqua. Le donne, sull'albeggiare, quando nessun discepolo vi pensa, s'avviano con gli aromi verso il sepolcro per imbalsamare Gesù, omaggio pietoso verso un perduto amore, ultima testimonianza di una fede che la morte aveva cambiato in ricordo. A nessuna delle tre, mentre camminano verso il sepolcro, canta in cuore, sia pure celato, l'alleluja della grande speranza: nessuna osa guardare di là della tomba. La pietra non era per esse l'ostacolo alla vita, ma l'impedimento per l'ultima devozione alla morte. Nessuna voce lo chiama dal di qua; nessun grido lo invoca, neanche la Maddalena, che pur non avrebbe dovuto dimenticare le certezze affermate dal Maestro sulla tomba di Lazzaro. Tutti avevano bisogno di vita e nessuno

s'appellava al Vivente. La morte era più sigillata nei cuori che nel sepolcro. L'alleluja è nato spontaneamente dall'infinità bontà del Signore che, invece di guardare alla nostra mancata attesa, pose il suo sguardo pietoso sul nostro bisogno di vita, come sulla croce "per amare fino alla fine" aveva guardato "coloro pei quali moriva, non quelli che lo facevano morire". La Pasqua si ripete. Il nostro sacramento pasquale è ancora una volta un atto di pietà, come se il Signore avesse bisogno di piccole pietà. I morti vogliono la pietà: il Vivente l'audacia. "Non vi spaventate. Voi cercate Gesù. Non è qui. Questo è il luogo dove l'hanno posto". Le nostre civiltà, le nostre culture, le nostre tradizioni, le nostre grandezze, perfino le nostre basiliche, possono essere divenute il luogo



dove gli uomini di ogni epoca l'avevano posto. Il comandamento è un altro: "Andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro ch'egli vi precede". Dove? Dappertutto: in Galilea e in Samaria, a Gerusalemme e Roma, nel Cenacolo e sulla strada di Emmaus... ovunque l'uomo pianterà le sue tende, farà la sua giornata di fatica e d'avventura, spezzerà il suo pane, costruirà le sue città, piangendo o cantando, sorridendo o imprecaando. "Egli vi precede". Questa è la consegna della Pasqua. E se, alzandoci dalla tavola eucaristica, avremo l'animo disposto a tenergli dietro ove egli ci precede, "lo vedremo, come egli disse".

prega

La spontaneità della preghiera di un bambino dona nuova forza a quella degli adulti e la fiducia rinnovata di essere ascoltati.

No, non pensate a Papa Francesco, Francesco è mio nipote. Ha tre anni e mezzo, ha un fratellino più grande, Giosuè, e uno più piccolo, Michele. Quando nacque Francesco aveva dei capelli mai visti prima: sembravano colorati delle sfumature del chiaro di luna; ne eravamo tutti meravigliati, nessuno di noi aveva mai visto dei capelli simili. Crescendo quella meraviglia è sfumata in un biondo chiarissimo, una zazzaretta con sotto due occhi celesti tipo Puffo e una boccuccia rosea (lui dice: tutti hanno la bocca rosa, vero nonna? Non solo le femmine!). Francesco è molto furbo, vivacissimo, ma anche dolce ed affettuoso. La cosa che si nota nel suo comportamento, e che appare straordinaria per

un bimbo così piccino, è l'attenzione verso gli altri che tratta con generosa sensibilità. Questo va d'accordo con lotta e dispettucci, intendiamoci, non vi sto parlando di un santino! Di un santino no, di certo, ma l'altra sera sono rimasta affascinata nel sentire come prega Francesco.

Lui e Giosuè sono venuti a dormire dai nonni. Sulla porta d'entrata del nostro appartamento è appesa una tabella con scritto: "Locanda dai

nonni. I nipoti mangiano e dormono gratis in cambio di tanti baci e coccole". E di baci e coccole ne riceviamo, specialmente dai più piccoli! Così, quando è il momento di fare la nanna nel grande lettone della stanza attigua alla nostra, è tutto un bacio e una risata, poi il rito della storia letta dalla nonna, poi ancora un'altra "solo un'altra ti promettiamo..." e finalmente la preghiera. I due sono seduti uno accanto all'altro con le coperte che arrivano al petto, espressione compunta, le manine giunte. Recitiamo l'Angelo di Dio, un'Ave Maria. Due sonori sbadigli mi fanno capire che hanno saltato



e corso abbastanza e che l'ora della nanna è abbondantemente passata, visto che domani non si va a scuola, così, per scrupolo, dico: "Volete dire qualche altra preghiera?". Giosuè mi guarda con gli occhi semichiusi, ma Francesco alza la mano e dice: "Io sì!" e si concentra. Per tutto il tempo della preghiera resterà con gli occhi socchiusi, molto raccolto, per nulla desideroso di essere lodato, o osservato per quello che sta facendo. Capisco con emozione che si è messo in contatto con Gesù. È a Lui che rivolge la sua preghiera spontanea, spontanea, capite, un bimbo di questa età quando a catechismo, con bambini di nove anni è difficile fargliene tirar fuori una! "Gesù, ti prego per i bambini che hanno fame e non hanno da mangiare... non è bello, questo, Gesù, non è bello che loro muoiono... ti prego Gesù, aiutali, non lasciarli morire... Ok Gesù? Ti prego, ok?". Quell'ok ripetuto con un tono interrogativo e allo stesso tempo di supplica, come dire "siamo

d'accordo, lo farai, vero?" mi scombussola. Ha parlato con Gesù con la certezza di essere ascoltato, ascoltato ed esaudito. Giosuè sorride, Francesco si infila sotto le coperte e si avvicina al corpo rassicurante del fratello maggiore. Io credo di sentire Gesù che li accarezza, anche

Lui commosso come me, e sono certa che da qualche parte nel mondo molti bambini, più di ieri, siano sfamati. La mia preghiera, questa sera e sempre, sarà: "Gesù, ti prego, dammi un cuore di bimbo, ok, Gesù?".

Nonna Laura



LA PERDITA DELLA MAMMA È UN DOLORE CHE PUÒ TROVARE CONSOLAZIONE NELLA VICINANZA COSTANTE DEI FIGLI, NELL'AMORE VISSUTO INSIEME FINO ALL'ULTIMO. CATIA MALLAMACI, NOSTRA COLLABORATRICE, HA RACCOLTO QUESTI SENTIMENTI, CONDIVISI CON I FRATELLI, IN UNA POESIA.

di oggi

La forza contadina

"Mamma, dove stai andando?"
domandiamo straziati..

Vai da Colui che ti aspetta da tanto.
Egli ti ha voluta bambina
nella fatica della vita contadina,
moglie, madre e nonna
dai gesti semplici e profondi.
Poi ha voluto che tu conoscessi
la sofferenza della Sua croce
e tu l'hai abbracciata senza riserve.
Ed ora gioisce nel vederti arrivare
camminando leggera tra schiere di angeli danzanti
sul sentiero illuminato a festa per te.
Egli ti ha riservato un posto speciale
accanto al tuo primo figlioletto
che ora potrai coccolare senza fine,
vicino ai tuoi fratelli e sorelle
e i tuoi cari già in cielo.

"Mamma, come faremo?"
chiediamo accorati..

Saremo forti dell'amore ricevuto
e sempre uniti come tu ci volevi.
Continua, mamma,
ad insegnare da lassù ai tuoi amati nipoti
la forza contadina per affrontare le prove della vita,
la forza di curare l'orto nel buono e nel cattivo tempo.
Perché.. siamo certi, mamma,
che Nostro Signore sorriderà
nel vederti allevare con cura le più belle gallinelle
e coltivare la verdura più buona
del Paradiso.

I tuoi figli

LE PAROLE DI DON PAOLO, IN RISPOSTA ALLA LETTERA DI UN PADRE, RIBADISCONO IL RUOLO EDUCATIVO DEGLI ADULTI TUTTI

"Che razza di gioventù è questa, che ai nostri giorni non fa altro che dare triste spettacolo di se stessa, violenta fino alla ferocia con i propri simili, ed inalbera la bandiera della libertà, ma non rispetta niente e nessuno e non ammette che altri possano avere opinioni diverse?"...

Come rilevo dal resto della sua lettera, lei è un padre esasperato forse più che dalla situazione generale, dal fatto che uno dei suoi figli, assume atteggiamenti assolutistici e addirittura cinici, mentre si vanta di essere progressista e di combattere per un ordine nuovo. E come intende combattere, lo si può dedurre dal fatto che porta sempre con sé, come talismano, una ragguardevole "chiave inglese". Ma stiamo attenti a non generalizzare. Lei stesso ammette che non tutti i

suoi figli si comportano e ragionano (o sragionano) come quello che la sta facendo esasperare. Così dobbiamo riconoscere e tenere presente, quando si parla di gioventù di oggi, che non tutti i giovani sono estremisti, deliranti, cinici. Questi fanno più rumore, "colpiscono" di più, "fanno notizia". Ma sarebbe un gravissimo errore dimenticarsi di tanti altri giovani, molto più numerosi, che non fanno notizia unicamente perché affrontano con serietà i loro impegni di studio o di lavoro, senza essere alieni dalla problematica politica e sociale del proprio Paese e del mondo. Ciò non toglie che sia allarmante la visione di un certo mondo giovanile, tanto velleitario e presuntuoso, quanto estremista e contraddittorio; giovani che si riempiono la bocca di libertà, mentre concepiscono un

solo tipo di libertà, la propria. Questo è uno spettacolo deprimente di regressione barbarica, che per fortuna non coinvolge tutti i giovani. Ma anche per quei giovani che hanno finito per conseguire un triste primato di cronaca nera, ci dovremmo chiedere se a monte dei più irrazionali e fanatici non ci siano responsabilità di altri. Se infatti potessimo effettuare una verifica minuziosa, constateremo che alle loro spalle c'è una famiglia disestata e diseducata, una società cinicamente arida e pragmatisticamente distruttrice di ogni valore ideale, insegnanti ed educatori di mestiere. Anche un certo tipo di cristianesimo, più gestuale che sostanziale, ha la sua parte di responsabilità, provocando in molti giovani, oltre che un vuoto interiore, la ricerca di qualcosa di valido e di coerente che colmi quel vuoto, ma che facilmente risulta illusorio, inducendo al cinismo e alla esasperazione.

*Tratto da
Anima ad anima
con semplicità*

IL BAMBINO NON È NÉ BUONO NÉ CATTIVO, È SOLO UN BAMBINO

Considero questo invito un'occasione preziosa di scambio tra noi genitori che insieme riflettiamo sui comportamenti dei bambini, anche se a questo unirò quanto mi viene dalla mia professione in Consultorio. Vorrei fare una premessa di ordine generale: il funzionamento della psiche umana non si discosta normalmente da un individuo all'altro; ciò che invece contraddistingue le persone sono la loro età e soprattutto i vissuti di ciascuno con le loro emozioni senza tempo, il contesto familiare e socio-culturale, in cui sono nate e cresciute, e tutte le altre variabili che conosciamo. Ciò per dire che con il crescere dell'età crescono anche gli apprendimenti, le informazioni, le capacità con cui si affrontano le diverse situazioni che la vita ci mette di fronte. In ognuno è presente il

desiderio di felicità, di dare e ricevere amore, di evitare la sofferenza e la fatica, così come la ricerca di relazione; è comune anche voler evitare la paura di ciò che non si conosce, della solitudine, della perdita e anche della morte. Un'altra premessa al confronto che seguirà è il considerare che "i giochi" si fanno entro i primi tre - cinque anni di vita, e che "... il bambino di oggi è l'adulto di domani e l'adulto di oggi è il bambino di ieri". Quante volte abbiamo sentito dire che i bambini ancora non capiscono, che importante è la loro buona salute, che abbiano le cose necessarie, ecc. Lavorando in un Centro di Aiuto alla Vita, mi capita frequentemente di parlare con genitori che ancora devono decidere della vita del loro bambino e le perplessità che portano sono: "Non avrà ciò che gli altri bambini hanno";

"Non sarà felice perché si sentirà diverso". La mia risposta è sempre la stessa e cioè chiedere di che cosa un figlio non può fare a meno. Tutti noi sappiamo che per un bimbo indispensabile è solo la mamma, almeno per i primi due anni. Va molto bene che attorno ci siano il papà, i fratelli, i nonni, ma l'oggetto d'amore irrinunciabile è la madre. Da qui la necessità che i genitori si formino, stabilendo delle priorità, che senz'altro coinvolgeranno anche tutto il resto della famiglia. La mamma e il suo bambino inizialmente costituiscono un *unicum*, un che di molto unito tanto da parlare di "simbiosi". Guardate, o provate anche solo a richiamare alla memoria, la figura di una madre con il suo bambino in braccio: le braccia della madre si modellano e anche tutta la sua persona fisica. Il bimbo cerca una posizione e la madre assume una postura che è solo sua e solo per lui. Ciò non deve far pensare alla madre come a qualcosa di solamente fruibile; la madre sa che il figlio se ne andrà come se n'è andato dal suo utero

protettivo. Comincia, dal primo momento, a chiedersi chi sarà suo figlio, che posto troverà nel mondo e, iniziando dalle cose anche piccolissime, si preoccupa di prepararlo. Sappiamo come sono vari i colori della vita e quali e quante le sue zone d'ombra. Così, proprio per educarlo alle fatiche che accompagnano le gioie della vita, compaiono i primi no, quei no che lo aiuteranno, infatti, a crescere.

I no che fanno bene

Da qualche tempo è stato pubblicato un bel libro intitolato proprio così: *I no che aiutano a crescere*. Non è un manuale intessuto su come si fa a dire di no, ma un atto di affettuosa partecipazione a riflettere su se stessi e sulla propria famiglia in relazione al negare e al negarsi. È basato sull'osservazione e sulla ricerca sui primi due anni di vita del bambino, guardato da vicino all'interno della sua casa. Si cercherà, quindi, di cogliere il particolare rapporto madre-figlio anche con l'occhio dello

psicoterapeuta. Avremo così la chiave per quando dire sì e quando no. Le radici dell'io vanno ricercate nel groviglio di sentimenti che si agitano attorno alla culla. Introiettare esempi e fare buon uso della creatività nell'essere genitori significa aver compreso l'importanza della scelta di un comportamento nei riguardi del figlio. Ogni genitore ha un proprio passato di figlio e come genitore è un intermediario tra l'essere genitore e l'essere stato figlio. È colui che, grazie alle proprie emozioni, è in grado di mediare tra i ricordi dei propri passi verso l'età adulta e quelli che il figlio sta compiendo verso il proprio futuro. È così ovvio che si debba dire di no, eppure comunemente si pensa che, appena possibile, si debba dire di sì. La gentilezza del vivere comune porta a dire di sì. Spesso, invece, il disagio di tante famiglie è dato dall'incapacità di dire di no. Non dicendo di no al momento giusto, rischiamo di sottrarre possibilità e risorse a noi stessi e ai nostri cari. Un no può dimostrare fiducia nell'altro e nelle sue capacità. È il corollario

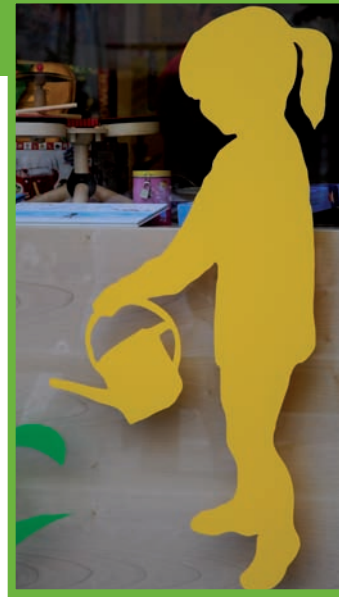
necessario del dire sì. A seconda delle diverse teorie filosofiche, le varie epoche hanno dipinto a loro modo l'infanzia e, di conseguenza, il ruolo genitoriale. I bambini sono stati visti come selvaggi da civilizzare oppure come una tabula rasa, cioè materiale grezzo da modellare. Rousseau li descriveva come esseri naturalmente buoni da incoraggiare per svilupparsi armoniosamente. Le varie concezioni sono state riproposte ciclicamente. Le idee sull'educazione infantile riflettono il diverso modo di concepire l'infanzia. C'è stata "l'educazione irregimentata", ispirata a uno stretto controllo da parte degli adulti e alla convinzione che i genitori debbano organizzare e gestire ogni cosa riguardante il figlio. Esempio di ciò sono i ritmi del sonno imposti e la poppata ogni quattro ore. Oggi è più diffusa un'educazione che tenga conto dei bisogni del bambino: "approccio liberale". Nel tempo le concezioni sull'educazione del bambino sono cambiate. Oggi non si può dire

che esista un approccio specifico; non è certo più la generazione dei “figli” di Spock. La creatività educativa, lasciata ai genitori d’oggi, genera confusione. Quando ci troviamo in difficoltà, cerchiamo di risolvere in proprio i momenti di crisi. Esiste un bell’apologo, l’apologo di Sufi, che racconta di uno che cercava disperatamente la chiave di casa, perché sapeva di averla persa. Passa un amico e si mette a cercare la chiave con lui. Dopo un po’ gli chiede: “Dove l’hai persa esattamente?”. Risponde il primo: “Dentro casa”. “E perché la cerchi fuori?”; “Perché fuori c’è più luce”. Spesso, cerchiamo dove c’è “più luce”, girando in tondo senza arrivare da nessuna parte. Questo libro si propone di far riflettere esplorando dentro di sé prima che all’esterno. Riflettere su di sé, sulla propria famiglia e sulla capacità di dire di no. Credo che se capissimo il nostro comportamento e l’impatto che ha su gli altri, avremmo più possibilità di scelta nella vita. È evidente che un libro come questo tenda a mettere in luce gli

errori, ma per me è importante il processo, lo sviluppo, il cambiamento. Non può esistere una soluzione universale; ognuno deve trovare i propri strumenti per aiutare a crescere e, a volte, per recuperare situazioni inadeguate.

L’attenzione ai bisogni

“Da dove sono venuto, dove mi hai preso?” (“Amore mio, eri un desiderio nascosto nel mio cuore”. Tagore). Questa domanda, insita nella frase di Tagore, è anche stata rivolta da un bimbo, di poco più di due anni, alla propria mamma che l’ha ricevuto in adozione come un grande dono, e la madre è stata capace di dare questa risposta. Se ci riflettiamo bene, questa mamma ha detto un no, un no molto grande, intessuto di amore e di intelligenza. È proprio questo che conta: l’amore dimostrato con intelligenza. I bambini sanno capire anche le cose più difficili; sono i genitori, o gli adulti in genere, che non hanno la consapevolezza di questa capacità del proprio figlio e preferiscono “andare



fuori tema” forse anche per evitare una difficoltà che sentono molto grande, forse troppo per le loro forze. Un tempo si diceva che non bisognava mai ignorare le domande dei bambini anche quando comportano difficoltà e io credo che sia giusto. Rispondere non significa dire di sì, ma significa essere disponibili a spiegare anche le ragioni dei no. Importante nell’incontro tra genitore e bambino non è quello che portano, ma quello che succede tra loro. Interpretare i bisogni è davvero una cosa fondamentale! Per potersi sviluppare e crescere, una persona deve sentirsi amata. Quando il neonato, attraverso tutti i suoi

tipi di manifestazione, esterna un bisogno, nella maggior parte dei casi non sa cosa vuole, ma ci fa semplicemente sapere con la sua modalità, che non può essere più esplicita, come si sente. Cercare un modo per dare risposta a quello che manifesta lo fa sentire meno solo e gli impedisce di provare un senso di disintegrazione. La mamma parla e guarda il suo bambino cercando di interpretarne il bisogno. Gli sguardi in contatto danno forma alla relazione che si sta abbozzando. Nell’interazione ci possono essere momenti di grande armonia, ma anche di disarmonia. È normale che nelle famiglie ci siano periodi di accordo e periodi di disarmonia, in cui non si è per nulla sincronizzati. È così a singhiozzi che procede la crescita; bisogna sperare che i momenti positivi superino il disagio e la delusione dei momenti cattivi. Dando attenzione alle istanze del neonato, il genitore lo aiuta a trovare il suo posto nel mondo. Sono stati condotti studi in cui l’interazione tra la madre e il bambino

è stata interrotta; si è così dimostrato che l’interazione è caratterizzata da attenzioni e brevi pause con movimento ritmico che permette ai due partecipanti di intervenire a turno; l’azione dell’uno detta la reazione dell’altro (faccia silenziosa che annuiva provocando il pianto). Un viso impassibile angoscia il neonato. La reazione del bambino turba la madre che a sua volta si agita e si chiude in se stessa esattamente come il bambino. La riluttanza a dire no e a comportarsi con fermezza possono dare origine a grossi problemi. Per i bambini che riescono sempre a spuntarla, dominando la madre e tutta la famiglia, la vita non è molto divertente perché la qualità dei loro contatti e delle loro relazioni non è improntata a spontaneità. C’è poco piacere reciproco e molta irritazione e tutti si sentono intrappolati. Non ci sono doni, ma solo estorsioni. Questo bimbo si sentirà potente, ma né apprezzato né amato. Il bambino che grida sempre “voglio” è un

bambino non soddisfatto. A volte i genitori non riescono a vedere il figlio per quello che è in realtà perché le loro aspettative sono molto importanti. In questi casi i bambini non si sentono capiti e amati per quello che sono veramente e cercano da soli soluzioni ai loro problemi, cosa impossibile da raggiungere.

L’importanza dei limiti

Frequentemente quando le situazioni familiari sono difficili è importante la presenza di una persona esterna che sia in grado di tollerare i sentimenti disturbanti e di sopportarli insieme. Il non sentirsi dire di no può bloccare lo sviluppo del bambino che può essere spaventato da se stesso. Se un bambino si sente più potente dell’adulto, da chi potrà andare in caso di bisogno? Esistono molte buone ragioni per fissare dei limiti che manderanno il bambino su tutte le furie, ma lo faranno sentire molto protetto. Con mano gentile, ma ferma si devono porre dei limiti che aiutano il bambino ad acquisire

maggior sicurezza. Raramente i sì detti per quieto vivere si rivelano efficaci. Saper affrontare momenti difficili insieme, e superarli, fa sentire alleati. I limiti aiutano a sviluppare le proprie risorse. I genitori che, con le migliori intenzioni, vogliono evitare qualunque fatica ai figli, corrono il rischio di privarli delle loro risorse. È però fondamentale distinguere il bisogno dal capriccio. Imparare a rispettare le regole, da parte dei bambini, è un arduo lavoro che richiede tempo e che va apprezzato. Rinunciando a una certa attività o a un certo giocattolo, il bambino diventa flessibile e paziente, impara a essere creativo cercando delle alternative. Ciò può diventare un apprendimento molto utile per la sua vita futura. Ricorrerà all'immaginazione per supplire la mancanza e ciò svilupperà la sua fantasia. La frustrazione darà forza alle risorse purché il no sia ragionevole. I genitori che si preparano a dire dei no devono

essere pronti alle reazioni anche violente del bambino che con queste vuole manifestare i suoi sentimenti che sono anche i loro. Si sentiranno cattivi, antipatici, preoccupati delle conseguenze e così si sentiranno anche i genitori. L'adulto deve restare calmo e non si deve far sopraffare dalle emozioni del bambino. Dobbiamo prendere le debite distanze dal bambino in collera per poterlo aiutare e non lasciarci trascinare nel conflitto. L'ira o la rabbia possono essere emozioni che fanno paura, una grande forza paragonabile a quella di un fiume in piena che porta con sé tutto ciò che trova sul suo cammino, distruggendo. La forza, però, non è negativa in se stessa, è una potenza, un'energia. Pensate a una diga che si rompa, l'immagine che si affaccia alla vostra mente è l'immagine di un disastro che porta grande dolore; continuate a pensare e, questa volta immaginate la diga come un'enorme costruzione che racchiuda un'ingente quantità d'acqua.

Sempre nella vostra immaginazione cercate di vedere anche i grandi tubi; essi incanalano l'acqua, la stessa di prima, e la fanno arrivare alla turbina. Stiamo pensando a tutto ciò come un'enorme risorsa con cui illumineremo, daremo energia alle macchine per l'industria. Si tratta della stessa cosa guardata da un altro punto di vista. La rabbia con cui il nostro bambino può pretendere da noi certe cose può essere distruttiva al nostro no, ma se noi conteniamo la sua delusione, se diamo le ragioni del nostro no, il bambino si sentirà pieno di vita, ma non avrà timore della sua forza, perché non la vivrà in modo distruttivo ma positivamente come una risorsa che, aiutato dai suoi genitori, saprà usare per costruire cose belle. Il bambino non è né buono né cattivo: è solo un bambino. Per lui potranno esserci grandi progetti ed egli vi metterà mano se i suoi genitori gli avranno dato fiducia contenendolo anche con i loro no.

Paola Marozzi Bonzi

fosse stata...

...LA MOGLIE DI PETRARCA. PENSIERI SULLA COPPIA

Se Laura fosse stata la moglie di Petrarca, lui avrebbe passato la vita a scrivere sonetti? La risposta è no, sicuramente no! E noi possiamo anche rallegrarci che non l'abbia sposata perché *Chiare fresche e dolci acque* ci richiamano "sapori di giovinezza". Allora è proprio vero che il matrimonio è la tomba

dell'amore? Matrimonio: mutuo, soldi, economia, bollette, supermercato, pannolini, pannoloni, pulizie, cucina, figli piccoli pensieri piccoli, figli grandi pensieri enormi; una corsa senza fine per arrivare a ...? Fabio Veglia, noto sessuologo, afferma che un'immagine di grande impatto emotivo, anche erotico è per lui la coppia

in casa di riposo che si incammina mano nella mano verso il tramonto. Ma da dove arrivano questi due "anziani"? Dov'è finita la coppia innamorata formata da un "Io-Tu" meravigliati e felici che si guardano negli occhi? Dove leggono bellezza e diversità, dove hanno intuito una completezza splendida e una forza illimitata d'amore per superare tutto: i genitori, gli altri...il mondo? Dove non era neanche necessario parlare perché si capivano e si intuivano anche senza parole?





Con il passare del tempo si sono resi conto che le loro diversità altro non erano se non un modo diverso di reagire alla comune insicurezza. Una conoscenza più approfondita ha fatto continuamente aggiornare l'immagine di sé e dell'altro. Ha fatto capire a tutti e due i limiti e le paure. Spesso si sono guardati l'un l'altro cercando risposte a tante difficili situazioni della vita. Gli insuccessi e anche le difficoltà erano contemplati nei loro sguardi innamorati, ma il sale, il pane, l'olio e l'aceto di tutti

i giorni sono lontani dall'oro e dalla luce della giovinezza. I piccoli più che i grandi problemi da risolvere sembrano assorbire tutte le energie residue dopo una giornata di lavoro. E le parole, il dialogo, quell'immediato capirsi ed impossessarsi l'uno dell'altra? Anche loro sopraffatti dalla banalità e povertà delle cose da dirsi, delle incombenze da distribuirsi. Dentro questa corsa quotidiana lasciamo sfumare le gioie della sessualità, del concepimento di un figlio, della nascita di un bimbo

che è "Me e Te", ma "Lui" un'altra persona, che è un dono che abbiamo fatto al mondo. E quando i figli se ne andranno... Che ne faremo della nostra paternità e maternità così grandi che ci hanno fatto scoppiare il cuore? Mi fa un po' compassione Petrarca, che è "rimasto al palo", che è ancora lì a correre dietro alla sua Laura di cui non ha conosciuto rughe, reumatismi e neppure gli inevitabili musi e brontolii, che continua a decantare i suoi begli occhi e i suoi bei capelli. Ama Laura che non c'è. Invidia invece quelle coppie che hanno accettato di giocare con la vita fino in fondo, che si sono sporcate le mani, non solo idealmente e non solo con i "patelli"! Ammiro le coppie che tutti i giorni, più o meno consapevolmente, coniugano realtà altissime come l'amore con la banalità e la fatica quotidiana. Queste coppie che possono rispondere con sorriso nascosto a tutti gli "Oh, mamma" e "Oh, nonna" dei super sapienti figli e nipoti. Il sorriso dentro è radioso

perché è la certezza che l'amore vissuto è gioioso e fecondo sempre, anche oltre il simpatico ma limitato manipolo di figli e nipoti. L'amore genera amore e speranza per il mondo anche e soprattutto quando non fa notizia. L'amore è tenerezza, parola che non si spiega, ma che si sperimenta. Nella febbre può essere una mano fresca e leggera sulla fronte accaldata. Mio figlio più piccolo ha comitato il suo primo "pensierino" in seconda elementare: "La mia mamma mi vuole bene perché quando sono malato mi cura". Deludente? È la vita coniugata al minuscolo. Tenerezza è la mano del tuo partner che si posa leggera sulla tua quando ti guarda in un momento significativo o del tutto normale. Tenerezza è spostare il tuo partner, in modo gentile, quando ti ingombra in una piccolissima cucina alla ricerca di qualcosa che non troverà mai. Tenerezza è quella piccola stretta in più al segno della pace. Amore e tenerezza

sono recitare un "Padre nostro", mano nella mano, rispondendo all'appello del Papa. Nella gestualità affettiva di una coppia, dall'abbraccio allo sbuffo fino allo scambio reciproco e completo della propria corporeità, c'è tutto il linguaggio, tradotto, corretto, ricorretto, aggiornato e anche arcaico di quel primo sguardo dell'innamoramento, di quella prima scelta: "Sì Tu, proprio Tu". La gestualità affettiva accompagna anche la comunicazione verbale. Vigila che le parole siano ancora "tra noi leggere", non banali e ripetitive. L'amore esige la comunicazione autentica, l'ascolto e l'attenzione. E il fatto che crediamo di sapere già quello che l'altro ci dirà non è affatto scontato: la curiosità e l'interesse ci daranno tante belle sorprese. Con lievità e senso

dell'umorismo l'ascolto dell'altro può continuare a essere una scoperta per la coppia. Dico spesso a mio marito: "Non ho mai capito perché ti ho sposato!". Immacabilmente mi risponde: "Neanche io". Ogni coppia ha il proprio gigantesco segreto di gioia. Ero bambina quando il grande Raoul Follereau è venuto a Como per una raccolta fondi per la sconfitta della lebbra. Ero ovviamente molto impressionata, ma ricordo un aneddoto da lui raccontato, apparentemente fuori dal contesto: "Un operaio, padre di sei figli, torna dal lavoro e dice alla moglie che è stato licenziato, la moglie gli mette una mano sulla spalla". Un gesto! Povero Petrarca.

Gabriela Moschioni

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

In un mondo che tende a rinchiudersi sempre più nelle procedure e nei sistemi contabili delle carte di credito, dove il conoscersi e l'incontrarsi avviene spesso attraverso e-mail e ci innervosisce il non sapere cosa fare nelle prossime ore e nei prossimi giorni, guardarsi negli occhi, sorriderci, toccarsi

sembrano diventati gesti inusuali ed estranei al nostro modo di comportarsi. In un mondo dove volgarità e violenza fanno da padrone e dove le mani servono solo per picchiare (botte), strappare (scippi), offendere (gestacci) o arraffare (furti), parlare delle mani come strumenti di tenerezza

può farci apparire ingenui o inadeguati ad affrontare la vita.

Il mondo si conquista con il denaro e la forza e il corpo e la mente devono essere in movimento costante, la tenerezza e la sensibilità sembrano esiliate da questa società produttivistica ed efficientistica. Gli uomini sono diventati protagonisti/vincenti nelle realtà tecniche ed economiche, poveri/principianti in quelle affettive, spesso incapaci di dare o ricevere una carezza

per non apparire infantili e per non offuscare l'immagine di uomo forte. Così quando si legge che un maschio violenta una donna, dobbiamo domandarci se per caso non esiste una responsabilità della società per avere insegnato che con la forza si può ottenere qualsiasi cosa. La tenerezza è linguaggio e ci ricorda che non esiste computer capace di piangere o ridere o mostrare espressioni di affettività e confidenza. La tenerezza ci fa rivivere quei momenti lontani quando la mamma accarezzandoci ci invitava al sogno. La bambina di Lucca di nove anni nel *Giardino dei pensieri bambini* racconta: "Mio padre ha le mani piene di calli e di tagli perché fa il camionista, però alla sera

quando mi accarezza è come se fossero di velluto. Sapete perché? Perché mi vuole bene". La tenerezza è linguaggio e le persone adulte rozze e arroganti per i francesi sono come gli orsi che da cuccioli sono stati "mal leccati". La tenerezza è linguaggio, è espressione di una relazione di amore non solo per un altro individuo ma per l'uomo in sé. Abbiamo visto che le mani servono tanto per accarezzare quanto per afferrare, mani che afferrano e mani che accarezzano costituiscono gli estremi delle possibilità di incontro interumano. La tenerezza rappresenta una barriera alla cultura del guerriero, ci fa rifiutare la guerra, ci fa scoprire i nostri limiti, la nostra arroganza

e la nostra presunzione. La tenerezza è il frutto dell'accettarsi come esseri scissi e frammentati, ci rammenta che ognuno di noi ha bisogno di essere toccato, accarezzato, direi coccolato, proponendoci con questo linguaggio una nuova modalità di conversazione. La tenerezza è una mano rivestita di pazienza che rinuncia al possesso e quando si posa sul volto compie una magia, lo distende, lo riscalda e dispone l'anima alla benevolenza, al sorriso, all'armonia. E infine vi ricordo che il bacio è quell'espedito che gli innamorati hanno scoperto per non dire troppe stupidaggini.

Beppe Sivelli



ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.

Per informazioni: **Tel. +39 02 55 18 73 10** - anellodoro@istitutolacasa.it

Bambini grandicelli in adozione

La sussidiarietà dell'adozione internazionale, rispetto a quella nazionale, comporta in molti casi l'abbinamento, per le coppie in attesa, con bambini grandicelli. Una sfida in più, ma ricca di risorse per tutti: genitori, figli, operatori.

Samuel è arrivato dal Cile tre mesi fa. Ha quasi 10 anni. È un bambino estremamente intelligente, capisce perfettamente l'italiano, ma non lo parla. Si rifiuta. I suoi genitori avanzano un'ipotesi dopo l'altra: non riesce ad impararlo, si vergogna perché non sa parlarlo perfettamente, ha paura che gli altri bambini lo prendano in giro... Poi finalmente Samuel riesce ad esprimere il perché di questa fatica: "Ho paura che se inizio a parlare italiano mi dimenticherò lo spagnolo. E io non voglio dimenticarmelo!".

Maria Alejandra è colombiana, ha 8 anni

ed è appena arrivata in Italia. Ogni tanto la sera piange disperatamente, è inconsolabile; la mamma la prende in braccio e la culla e, dopo essersi calmata, Maria Alejandra riesce a raccontare: "Penso sempre a mia cugina che è rimasta in Colombia... chissà come sta, chissà cosa fa, chissà se mi pensa...".

Marcos è brasiliano. È con la sua famiglia da quasi sei mesi; ha 9 anni e mezzo. Ogni tanto, quando è per strada con mamma e papà, cammina qualche metro avanti. Quando i genitori lo chiamano, Marcos si batte la mano sulla fronte, come a dire: "Ah già che ci siete anche voi!". Li aspetta e li prende per mano.

Infine Sofia, bulgara, ha 8 anni e mezzo: a volte sembra una "donna", non lascia avvicinare nessuno e vuole fare tutto da sola, altre volte chiede alla mamma di prenderla in braccio e

di darle il biberon con il latte, e dice: "Sono una bambina piccola, ho solo due anni!".

Samuel, Marja Alejandra, Marcos, Sofia... sono loro i "bambini grandicelli", i bambini che incontrano il calore e l'amore di una famiglia a 8, 9, 10 anni e che portano con sé una storia spesso più complessa e dolorosa di quella dei bimbi che vengono adottati quando sono più piccoli, richiedendo ai loro genitori la capacità di comprendere che cosa significhi essere adottati a questa età, e quali peculiarità comporti l'accoglienza di un bambino in età scolare. Un primo aspetto riguarda il rapporto con il proprio Paese di origine. Se per tutti i bambini adottati è fondamentale mantenere un legame con le origini, lo è ancor di più per i bambini che arrivano in Italia "da grandi". L'essere cileni, bulgari, colombiani rappresenta una parte importante della loro identità e la paura di dover rinunciare a quel pezzetto di sé spesso è così grande da ostacolare l'accettazione di tutto ciò che è italiano,

come se non ci fosse posto per tutto. Bene ce lo fa capire Samuel: per lui lo spagnolo rappresenta il legame più importante con il Cile e parlare italiano è un po' come "tradire le proprie origini", sebbene il desiderio di appartenere alla sua nuova famiglia e all'Italia sia forte tanto quanto la paura. Rassicurare questi bambini sul fatto che c'è posto sia per l'Italia sia per il Paese di origine, e aiutarli a creare una continuità tra il passato e il presente permette loro di percepire l'adozione non come un taglio, ma come un ponte e di costruire un'identità integrata, senza la necessità di dover scegliere, ma la possibilità di tenere insieme i vari pezzettini della loro vita. Lasciare il proprio Paese vuol dire anche in molti casi lasciare degli affetti importanti: le educatrici, le famiglie affidatarie, i compagni di Istituto con cui si hanno condiviso tante esperienze e che a volte rappresentano dei "fratelli di tetto". In alcuni casi si tratta di staccarsi da fratelli biologici che rimangono nel Paese di origine o

che vengono adottati da altre famiglie, da cugini, che non esistono soltanto sulle carte, ma nel cuore di questi bambini. Il dolore provocato da questi strappi può essere enorme e può manifestarsi in tanti modi: a volte in modo chiaro, inequivocabile, come nel caso di Maria Alejandra, altre con modalità quali la rabbia, l'isolamento, il silenzio che richiedono una lettura ancora più attenta ai genitori. Il poter condividere con gli adulti la paura, la nostalgia, la preoccupazione per le persone di cui non si sa più nulla permette ai bambini di non sentirsi

solli, di percepire che mamma e papà si fanno carico insieme a loro della sofferenza, che non si può cancellare, ma che condivisa diventa un fardello un po' più leggero. E condividere con due genitori, dopo che per tanti anni si è stati abituati a cavarsela da soli, è una sfida davvero impegnativa! Il gesto di Marcos che si "dimentica" di avere due genitori può far sorridere, ma racchiude ed esprime in modo chiaro il vissuto di un bambino di 9 anni che improvvisamente incontra due persone che pretendono di pensare a lui, di preoccuparsi





di lui, di essere i suoi punti di riferimento... ma come funziona? Come si diventa figli a 9 anni? Ci vuole tempo, pazienza, bisogna accompagnare questi bambini nell'affidarsi lentamente a qualcuno, permettendosi di rinunciare a quell'autonomia che fino all'adozione è stata la loro ancora di salvezza per cavarsela in un mondo di adulti di cui non ci si poteva fidare. Sofia ci aiuta a vedere come i bimbi grandicelli siano un concentrato di contraddizioni. Se da una parte sono dei piccoli ometti e della piccole donnine, capaci di cavarsela da soli, e di farcela anche nelle situazioni più ostili e difficili, dall'altra parte portano dentro di loro

dei bambini piccoli, indifesi, bisognosi delle attenzioni e delle cure che richiedono i bambini che hanno la metà dei loro anni. E tutti i segnali di una regressione a richieste e atteggiamenti di bambini più piccoli è un grande traguardo: il farsi coccolare "come una bambina di due anni", il farsi imboccare, il chiedere di essere lavato e vestito sono la strada per diventare bambini che hanno bisogno della cura e dell'amore degli adulti. Sono il segnale che si stanno affidando a una mamma e a un papà, e che la paura di essere nuovamente delusi o traditi non è più così dilagante da costringerli a fare affidamento soltanto su loro stessi. Diventare genitori di un bambino grande

rappresenta sicuramente una sfida dentro la sfida: ci si confronta con un bambino che ha già una personalità delineata, che ha una storia sicuramente dolorosa alle spalle, non solo scritta addosso, ma vivida nei ricordi e da subito condivisibile anche negli aspetti più crudi, con un bambino che avrà bisogno di tanto tempo per permettersi di affidarsi a qualcuno e che metterà duramente alla prova mamma e papà per capire se ne valga davvero la pena. Ma quante risorse portano con sé Samuel, Maria Alejandra, Marcos e Sofia, quanto bisogno di amare e di essere amati, con il diritto, che è lo stesso di tutto gli altri bambini, di avere una mamma e un papà.

Chiara Righetti

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi attivi: Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it

Senza origini

non c'è identità

L'accettazione delle proprie origini è condizione perché dall'adolescenza il ragazzo adottato, con adozione internazionale, possa crescere fino ad entrare nell'età adulta. Non è un percorso né scontato, né facile per il ragazzo e la sua famiglia adottiva. Ma che cosa cerca il ragazzo? Difficilmente chi lo ha messo al mondo perché è rischioso confrontarsi con la realtà: caso mai il Paese dal quale è partito, perché è stato abbandonato, se ha fratelli, se sono felici. Conserva il senso di una famiglia orizzontale, Non un buco nero, o una pagina bianca, ma un'origine da valorizzare, con la quale, forse, fare pace: il legame con le proprie origini non si può cancellare. A Padova è stata, qualche tempo fa, organizzata una "tavola rotonda" su "Il diritto alla ricerca delle proprie origini" nella quale si è dato voce ai figli, ai genitori, agli operatori.

Yuri, un figlio, ormai ventitreenne, è stato uno dei partecipanti. L'avvocato, che ha seguito la sua vicenda, narra il suo intervento.

Yuri è arrivato in adozione che aveva nove anni. Oggi ne ha ventitre. Mi ha raccontato la sua storia. Viveva con la sua mamma, lei era tanto giovane. L'uomo con cui stava la maltrattava, ma quello che una donna sopporta per sé non lo sopporta quando accade davanti agli occhi di un figlio... Allora loro due se

ADOZIONI

ne erano andati. Erano andati a vivere con un uomo più vecchio ed è nato un fratellino, Yuri allora aveva cinque anni. Ma l'uomo era vecchio ed è morto. Loro sono rimasti soli. La mamma lavorava, lui stava a casa con il fratellino, gli procurava da mangiare prendendo le cose dall'orto o i frutti dall'albero del vicino. Un giorno sono venuti quelli dell'assistenza sociale, lui si è nascosto sotto il letto, ha detto al fratellino di stare zitto. Ma loro bussavano forte, il fratellino si è messo a piangere. Allora sono entrati e lo hanno preso. La sera è tornata la mamma e Yuri era ancora sotto il letto, È



scoppiato a piangere, ha detto “non è colpa mia”, ma la mamma non lo ha neanche sgridato. Gli è rimasto il magone. Poi sono venuti a prendere anche lui e lo hanno portato in un istituto. La mamma veniva a trovarlo una volta al mese, gli portava qualcosa. Lui aveva ormai otto anni, finalmente andava a scuola, mangiava tutti i

giorni, si era fatto degli amici. L'ultima volta che ha visto sua madre, lei è venuta ed era tutta triste, gli ha detto: “Dimmi una cosa Yuri... vuoi venire con me o preferisci restare qui?”. Lui ha detto: “Resto qui”, aveva una vita lì, la scuola, i compagni, mangiava... Allora la mamma si è girata e se n'è andata, il brillio di una lacrima

negli occhi. Lui l'ha vista allontanarsi, allora ha detto: “Vengo con te, vengo con te...” e ha preso a correre verso di lei. Ma lei era già un punto lontano, quelli dell'istituto lo hanno fermato e portato indietro. Non ha più visto sua madre. Dopo qualche mese sono venuti i genitori italiani a prenderlo. Gli ho detto: “Yuri, guarda che tua mamma lo sapeva che c'era una sentenza che ti dichiarava adottabile e che era l'ultima volta che ti vedeva. Quando ti ha detto così era solo per sincerarsi che tu stessi bene e che ti poteva lasciar andare. In fondo era un modo per rassicurarsi lei, e tu in quel modo le hai permesso di andare”. È rimasto pensoso, ha detto: “Questo io non lo avevo mai pensato. Adesso capisco di più”. Poi aveva aggiunto: “Ora forse anch'io posso lasciarla andare”. Aveva respirato: “Però, anche lei, mia madre... avrebbe anche potuto dirmelo, ero grande abbastanza”. Gli ho chiesto: “Hai nostalgia di lei qualche volta?”. “Tutti i giorni – mi ha detto – e spesso la sogno, ma non so se vorrei rincontrarla.

Penso soltanto che vorrei sapere. Magari si è rifatta una vita. Vorrei sapere se è felice, se ha avuto degli altri figli, magari io potrei avere degli altri fratelli”. Gli ho domandato se si sente italiano o russo. Mi ha risposto: “Sono italiano perché i miei genitori sono italiani, ma io sono russo.” Mi ha precisato che potrebbe rinunciare alla cittadinanza russa, evitando così il servizio militare. “È per questo che non posso andare in Russia, se andassi mi fermerebbero e dovrei fare il soldato in quanto la ‘ferma’ è obbligatoria. Potrò andare in Russia solo dopo i ventotto anni. Ma rinunciare alla cittadinanza russa non lo farei mai, sarebbe

come rinunciare alla mia identità”. Poi mi ha raccontato che, quando era in istituto, gli avevano chiesto se voleva essere battezzato e lui aveva detto di sì. Così è stato battezzato con il rito ortodosso e l'unica cosa che ha è il crocifisso ortodosso. Gli ho chiesto se ha fotografie, oggetti del suo passato, ma non ha nulla, solo la sua croce. “Spiritualmente sono ortodosso – mi ha detto – e quando con gli scout preghiamo tutti insieme sotto lo stesso cielo io so che un Dio unico ci guarda, ma penso sempre che io sono ortodosso, non rinuncerei mai alla mia identità.” Gli ho chiesto se ha fatto delle ricerche per ritrovare i luoghi

della sua infanzia. Ha sorriso: “Basta andare su Google”. Il problema è che là al nord il paese è tutto bianco, le mappe le hanno fatte d'inverno. Lui la troverebbe una strada, una casa, c'era un vialetto, l'orto, la casa dei vicini con un albero grande. E c'era poco distante un laghetto, se non fosse tutto ghiacciato e coperto di neve, si potrebbe facilmente avere un riferimento. Le mappe le cambiano ogni cinque anni, chissà che questa volta tocchi d'estate... Allora ho pensato che non è giusto che un ragazzo non possa trovare la sua casa perché il suo passato è una pagina bianca.

Luisa Solero

Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI
appena giunti in Italia

Dalla Bulgaria:
Slatka, Stefan e Angelina, Atan

Dal Cile:
Kiara, Antonella e Belen Constanza,
Paul William e Byron Alejandro,
Madelein Thiare e Yaritza Ayleen,
Javiera

Dalla Colombia:
Damian Guillermo e Daniel Alejandro,
Giovanni Alexander e Juan Pablo

ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*



Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito. Per informazioni o prenotazioni, anche online:
Tel. +39 02 55 18 73 10
E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it
www.albergolacasa.it



FESTEGGIAMO INSIEME L'ESSERE FAMIGLIA

Festa di primavera

Si svolgerà **domenica 25 maggio 2014** la nostra consueta **Festa di Primavera**.

L'appuntamento è presso la Scuola Media Paolo VI, Istituto Ludovico Pavoni in Via Sopranzi 26, a Tradate (VA). La festa è rivolta a tutte le famiglie adottive, le coppie in attesa di adozione, amici, parenti e sarà un'occasione preziosa di condivisione da vivere tutti, grandi e piccini. Il ritrovo è dalle ore 10.00 per iniziare la giornata insieme. In mattinata si svolgerà la messa e a seguire il pranzo comunitario organizzato dalle famiglie dell'associazione. Nel pomeriggio ci sarà spazio per il dialogo e il confronto tra genitori e famiglie e momenti di gioco soprattutto per i piccoli. Anche quest'anno, dopo la bella esperienza della scorsa edizione,



si svolgerà la **cerimonia di accoglienza per tutti i bambini arrivati in Italia nel 2013!**

Per poter organizzare al meglio la giornata, vi chiediamo cortesemente di confermare la vostra partecipazione:
info@hogaronlus.it
tel. 333 6700721

Vi aspettiamo numerosi!



Week-end Hogar

Tornerà in autunno il **"Week-end di condivisione Hogar"** che si svolgerà il **4 e 5 ottobre 2014**, presso la Casa Alpina dei Pavoniani (Località Casere - 23014 - Maggio di Cremona - Lecco). Lontani dalla frenesia di tutti i giorni, questa occasione ci permetterà di incontrarci, e vivere insieme, in un clima sereno, il nostro cammino di famiglie. Inoltre sarà bello poter condividere i progetti di cooperazione che come associazione promuoviamo nei Paesi di origine dei nostri figli.

Le iscrizioni sono già aperte!

Una giornata insieme a suor Maddalena

È stata una bellissima giornata di festa, quella trascorsa domenica 22 dicembre insieme a suor Maddalena Battel, una persona cara alle tante coppie e ai bambini che hanno avuto la fortuna di conoscerla a Cochabamba in Bolivia. Accogliendo l'invito di alcuni genitori adottivi dell'Istituto La Casa di festeggiare il suo rientro in Italia, abbiamo avuto la possibilità di rincontrarla, riabbracciarla, riassaporare il piacere del suo sorriso e del suo sguardo sicuro capace di "leggerti dentro". Da molti anni suor Maddalena funge da traduttrice nelle udienze che cadenzano l'iter adottivo durante i due mesi di permanenza delle coppie in Bolivia, ma ciò che svolge officiosamente, che non risulta in nessun documento, è il sostegno pratico e morale che offre loro. La sua vicinanza non manca mai, traducendosi in ascolto e consigli che tanti di noi hanno avuto modo di ricevere e che sono risultati



importanti negli inevitabili momenti "difficili". Spesso fa visita alle coppie presso le loro abitazioni oppure le accompagna a fare qualche escursione. Altrettanto frequentemente invita le famiglie presso il suo hogar "Wasinchej" a Sacaba, un villaggio distante 13 Km da Cochabamba. L'hogar accoglie circa 40 bambine/ragazze, dai 6 ai 18 anni, che trascorrono l'anno in comunità e sono seguite in tutti gli aspetti della vita: salute, studio, educazione, sostegno psicologico. Suor Maddalena progetta per ciascuna ragazza un percorso di reinserimento sociale, offrendo loro la possibilità di seguire, oltre alla scuola, attività varie come cucito, ricamo, canto, musica. Nel suo lavoro suor Maddalena è coadiuvata da un'educatrice, un'assistente e una cuoca, ma sono le ragazze stesse, ospitate nella comunità, che aiutano nella cura della casa e nell'accudimento delle bambine più piccole. Le giornate trascorse presso l'hogar di suor Maddalena sono un'occasione importante per le coppie per riuscire "a staccare" dagli impegni burocratici e pratici che l'adozione comunque comporta e per immergersi in un contesto rassereneante e accogliente. Un luogo nel quale ci si sente a proprio agio insieme a suor Maddalena e alle sue splendide



bambine e ragazze, che con molta umiltà, discrezione e quasi timidezza, testimoniano la bellezza della condivisione, della collaborazione e del donarsi, ognuna secondo la propria capacità, alla vita della comunità. Nel corso della giornata in Italia, suor Maddalena ci ha raccontato però la situazione non facile che riguarda tutte le strutture umanitarie straniere operanti in Bolivia e che è dovuta alla scarsa collaborazione da parte degli organi statali e alla diminuzione dei fondi elargiti. Queste difficoltà coinvolgono anche il suo hogar che oggi ha bisogno di un aiuto concreto. Per questo, durante l'incontro, si è deciso di impegnarsi per il sostentamento economico dell'hogar "Wasinchej", tramite l'Associazione Hogar onlus. Con questa iniziativa vogliamo contribuire a mantenere in vita questa splendida realtà portata avanti con immensa dedizione dalla "nostra" suor Maddalena. **Per informazioni e donazioni: info@hogaronlus.com**

Marco Manenti



PROGETTI DI COOPERAZIONE

La Paz - Bolivia Amistad

Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori e in particolare madri con prole numerosa.

La Paz - Bolivia

"Ospedale Juan XXIII"

Opera missionaria per l'assistenza ai più poveri.

La Paz - Bolivia

"Scuole Munaypata"

Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.

San Paolo - Brasile

"Sol Nascente"

È una casa famiglia per bambini, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

Santiago - Cile

"Adottiamo una Famiglia Cilena"

Progetto a sostegno di famiglie in condizioni di grave disagio sociale affinché si prendano cura dei propri figli e non li abbandonino.

Santiago - Cile

"Borse di studio"

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

Villavicencio - Colombia Centro Giovanile

Il Centro "Educo Giocando" offre supporto scolastico e formazione professionale a bambini e ragazzi.

Bogotá - Colombia

Madri Capo-famiglia "Cabeza de Hogar"

Il programma prevede per le madri formazione professionale finalizzata a una totale autonomia economica.

Bogotá - Colombia

"Azione, Donazione,

Formazione"

Borse di studio per giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani.

Romania

"Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"

Attività per la prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

Tanzania

"Per una Maternità Sicura"

Il Villaggio della Speranza ha l'obiettivo di far nascere bambini sani da mamme sieropositive e ridurre la trasmissione del virus HIV.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762 oppure c/c bancario

cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

info@hogaronlus.com

www.hogaronlus.com

Risorge
un nuovo tempo per stare
in famiglia.

Auguri di
Buona Pasqua!



5 x 1000
non ti costa niente
ma ci aiuta tanto.

Sostieni i progetti di cooperazione internazionale di Hogar Onlus, l'associazione dei genitori adottivi dell'Istituto La Casa, destinando il tuo 5 x 1000: fai una firma nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi e scrivi il codice fiscale **97301130155**.

Puoi aiutarci anche dando i tagliandini qui a lato ai tuoi parenti o amici: te ne saremo grati.

INSIEME NELLA SOLIDARIETÀ



INSIEME NELLA SOLIDARIETÀ



Appuntamenti: corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo disponibile online sul nostro sito www.istitutolacasa.it o da richiedere per e-mail adozioni@istitutolacasa.it
Dove non specificato i corsi sono gratuiti

CORSO PRE-ADOZIONE

Formazione alla genitorialità adottiva

Da frequentare prima del conferimento di incarico

6 incontri

Lunedì o Mercoledì

Ore 21.00

€ 180 a coppia (N.B. non è possibile iscriversi online)

Corsi di lingua per coppie adottive

€ 100 a persona
8 incontri di 2 ore
Bulgaro e spagnolo

Laboratori

Moduli di 2 incontri
Dott.ssa Viviana Rossetti

Sabato: ore 11.30-13.00

L4 – L'adozione di bambini grandicelli: complessità e risorse

29/03 12/04

L5 – Favolando

19/04 03/05

Percorsi nell'attesa

Cicli di 3 incontri

Dott.ssa Chiara Righetti

Martedì: ore 20.30-22.00

P3 – Da dove vengo, a chi appartengo?

Il rapporto con le origini nella costruzione dell'identità

18/03 25/03 16/04

P4 – È ora di andare a scuola!

L'inserimento scolastico dei bambini adottati: una sfida per genitori e figli

15/04 22/04 29/04

P5 – Sono grande...di cosa ho bisogno?

L'adozione di bambini grandicelli

20/05 27/05 03/06

POST-ADOZIONE

2GB – Seconda genitorialità

Percorso per genitori

Dott.ssa Daniela Sacchet

Mercoledì: 18.30-20.30

07/05 14/05 21/05

28/05 04/06

N1 – Gruppo Nonni

Ciclo di 3 incontri

per nonni adottivi

e in attesa di diventarlo

Dott.ssa Daniela Sacchet

Sabato: 10.00-11.30

10/05 17/05 24/05

Laboratori

Modulo di 2 incontri

Dott.ssa Viviana Rossetti

Sabato: ore 9.45-11.15

L9 – Adolescenza e adozione

29/03 12/04

Per ulteriori informazioni

su corsi e gruppi:

Tel. 02 55 18 92 02

info@istitutolacasa.it

IN ONDA SU RADIO MATER!

Si chiama "Spazio Famiglia" il programma a cura dell'équipe dell'Istituto La Casa dedicato ad approfondire, attraverso l'aiuto dei nostri esperti e di diversi ospiti, i temi della famiglia, delle relazioni, dei figli, dell'adozione. Un nuovo canale per riflettere insieme e promuovere il valore della famiglia. L'appuntamento è **ogni ultimo martedì del mese, dalle 11:00 alle 12:00**. **www.radiomater.org** per ascoltare la radio online o per conoscere le frequenze della vostra zona.

Vi aspettiamo all'ascolto anche con le vostre domande!

Lasciti

HO AVUTO LA FORTUNA DI AVERE UNA FAMIGLIA.

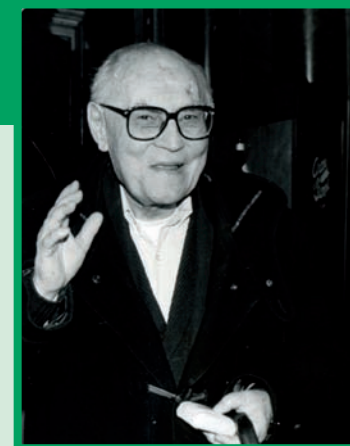
HO DECISO DI LASCIARE QUESTO RICORDO ANCHE A CHI NON È STATO FORTUNATO COME ME.

Destinare un lascito testamentario all'Istituto La Casa, **nella memoria della missione di don Paolo Liggeri suo fondatore**, significa mantenere vivo il valore della famiglia ed essere ricordati con gratitudine da chi continuerà a trovare un'accoglienza familiare nelle persone e servizi dell'associazione.

È una testimonianza concreta che guarda agli altri.

Dal 1943 l'Istituto La Casa diffonde questo spirito, salvaguardando, **amando le famiglie senza distinzioni**: quelle vicine, quelle lontane, quelle in difficoltà, quelle che si stanno formando, quelle nel Sud del mondo, attraverso i progetti di cooperazione.

Condivida questa missione con un lascito e il suo gesto a favore della famiglia sarà ricordato per sempre.



Se desidera ricevere maggiori informazioni sulla possibilità di effettuare un lascito testamentario a favore dell'Associazione Istituto La Casa, può rivolgersi alla presidenza, telefonando al numero 02 55 18 92 02 o scrivendo all'indirizzo info@istitutolacasa.it



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n.13191200 intestato a Istituto La Casa - Solidarietà

> c/c bancario intestato a Istituto La Casa - Progetti Cooperazione
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001 0000 0015 537